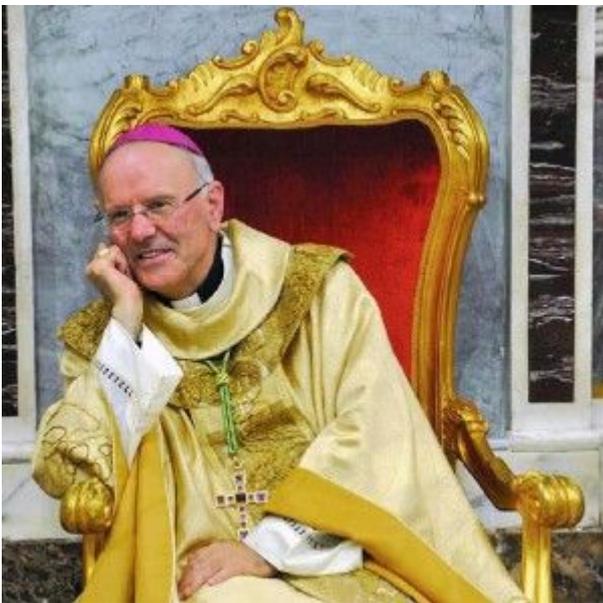


## Cei: "I vescovi ora sono a fianco delle vittime ma non chiedeteci di difendere l'aborto"

Il segretario Galantino: le Nazioni Unite interferiscono sui temi etici. Il documento non tiene conto di quello che la Chiesa ha fatto di recente e questo non è corretto

DI PAOLO RODARI

06 febbraio 2014



Monsignor Nunzio Galantino, nuovo segretario della Cei CITTÀ DEL VATICANO - "Le anticipazioni circa alcune osservazioni del Comitato per i diritti del fanciullo dell'Onu suscitano sorpresa e qualche preoccupazione. Non tengono conto del forte impegno profuso dalla Chiesa negli ultimi anni a difesa e protezione dei diritti del fanciullo, sia a livello centrale sia a livello di singole conferenze episcopali. In questo senso condivido in pieno la presa di posizione di monsignor Silvano Maria Tomasi che esprime perplessità per il fatto che queste stesse posizioni sembrano non tenere conto degli ultimi anni. E questo non mi sembra assolutamente corretto, sotto ogni profilo".

Nunzio Galantino, vescovo di Cassano all'Ionio, dal 30 dicembre scorso è segretario generale della Cei. L'Onu chiede al Vaticano anche di considerare l'ipotesi di aborto in casi eccezionali, quando è a rischio la vita e la salute delle donne incinte, e identificare circostanze in cui l'accesso ai servizi di aborto possa essere ammesso. Come risponde?

"Preoccupa questo passaggio perché rivela un pregiudizio ideologico che si risolve in indebita interferenza su aspetti qualificanti ed eticamente sensibili dell'insegnamento della Chiesa; ad esempio, in materia di aborto e famiglia. D'altra parte, questa richiesta mi pare in contraddizione con gli obiettivi fondamentali della Convenzione che sono quelli di proteggere i bambini. Credo che la Chiesa cattolica non possa accettare in merito interferenze. Da alcuni, la natura degli interventi di papa Francesco è stata travisata: non evocare in continuazione i cosiddetti "principi non negoziabili" non significa assolutamente né rinunciarvi né tantomeno svilirli. Anzi, dandoli per acquisiti, il Pontefice vuole contribuire ad aprire la strada per un'azione pastorale che, oltre a fare dei principi oggetto di riflessione condivisa, s'impegni anche a creare le condizioni perché possano costituire di fatto una comune e condivisa rete comportamentale".

La Chiesa italiana come si sta muovendo in merito agli abusi?

"Nell'ultimo consiglio permanente è stato presentato il testo delle linee-guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici. In esse si ribadisce che il soggetto abilitato ad

intervenire è il vescovo locale, il quale, occorre ricordarlo, non è un pubblico ministero o un pubblico ufficiale, ma ha un ruolo molto più importante: è padre, sia della vittima sia di chi ha presumibilmente commesso il reato. Al vescovo non viene chiesto di difendere i preti né soltanto la vittima. Egli deve impegnarsi a fare emergere sempre la verità. La Cei, com'è sua natura, offre al vescovo il supporto giuridico o relativo alla comunicazione perché possa assolvere correttamente al suo compito".

Lei ha studiato Antonio Rosmini, filosofo e teologo che un secolo e mezzo fa denunciò "le piaghe" della Chiesa. Una figura oggi attuale?

"Non è un caso io abbia dedicato attenzione al prete di Rovereto e alle Cinque Piaghe della Chiesa; opera messa all'Indice e sdoganata solo nel 1966. L'amore di Rosmini per la Chiesa, l'ha portato a non fare il "medico pietoso" e quindi a non chiudere gli occhi di fronte alle piaghe della Chiesa stessa. Non si è mai messo di fronte, ma dentro la Chiesa, che considerava sua madre".

Come valuta le pagine di Rosmini scritte a proposito dei vescovi, il carrierismo e altri peccati?

"Liberate da riferimenti storici molto precisi, conservano tutta la loro attualità e possono ancora oggi aiutare noi vescovi a "stare nella Chiesa", servendo la Chiesa senza servircene. Mi ha sempre colpito l'amore di Rosmini per la Chiesa. E i primi a doverla vedere e servire come si vede e si serve una madre dobbiamo essere noi vescovi. Il nostro stile di vita può contribuire in maniera straordinaria a rendere sempre più credibile la testimonianza della Chiesa".

Come si trova nei panni di un vescovo chiamato a ricoprire un ruolo delicato in Cei?

"Cerco di vivere così come vivevo da prete e da parroco in una parrocchia di una città del Sud Italia, a Cerignola, e anche di guida dell'Associazione Volontari Emmanuel. Mi sono dedicato a forme di dipendenza, all'accoglienza degli immigrati, alla cura per la formazione umana e culturale, soprattutto di quanti non potevano contare su famiglie attente e partecipi. Ho lavorato, grazie all'amicizia con don Luigi Ciotti, a favore della legalità e per la cura di qualche bene confiscato".

Com'è stato accolto in Cei?

"Mi sono sentito davvero incoraggiato dalle parole di stima dei confratelli vescovi. Fra queste, quelle del cardinale Bagnasco con il quale mi sento e mi incontro continuamente. Collaborare con lui è anche un modo per dirgli il mio grazie per aver invocato su di me lo Spirito e per avermi, assieme a tanti altri confratelli, imposto le mani nel giorno della mia ordinazione episcopale, il 25 febbraio 2012. Qualche minuto prima che venisse resa pubblica la mia nomina, inoltre, mi sono sentito con Mariano Crociata. Spero di avere la stessa intelligenza e la mitezza con la quale Crociata ha reso il suo servizio!".